

LA CONTESSA FALCONIERI DI TORREMOZZA

—(NOVELLA)—

Nei primi giorni dell'Aprile il giovane visconte di Montbrun aveva lasciato Parigi senza annunciare agli amici la meta del suo viaggio. Da qualche tempo questi avevano osservato in lui una insolita preoccupazione, ma nessuno aveva potuto spiegarci quel contegno probabilmente dovuto a qualche avventura galante.

Quando si seppe della fulminea scomparsa, si disse che Raoul di Montbrun aveva lasciato Parigi per correre sulle tracce di una sfolgorante divette partita alcuni giorni prima per Londra. Questa volta però gli sfaccendati del Circolo della caccia non avevano dato nel segno. L'elegantissimo visconte era salito sul diretto per Marsiglia e, percorrendo la riviera profumata, era sceso a Genova.

Il visconte di Montbrun discendeva da una famiglia di nobiltà normanna.

Trovandosi nel suo castello durante una stagione autunnale, nello sfogliare alcune carte ingiallite, aveva appreso che suo nonno era stato ucciso in Italia, durante le campagne napoleoniche, ma non in battaglia.

Le carte da lui scoperte contenevano molti documenti da cui appariva che il tenente Adriano di Montbrun militante sotto gli ordini del generale Desaix, dopo la battaglia di Marengo, aveva avuto ordine di condurre in Francia un grosso furgone carico di monete d'oro, frutto delle rapine dei generali repubblicani: che questo furgone era stato assalito nottetempo da alcuni contadini posti in agguato in una regione intermedia fra la Liguria ed il Piemonte; che i pochi soldati di scorta erano stati uccisi, salvo uno tornato in Francia per narrare la strage. I documenti contenevano le testimonianze di questo scampato che era poi caduto nelle guerre dell'Impero.

L'ufficiale dell'armata d'Italia, al momento della morte, portava seco oggetti di gran valore e alcuni documenti riferentisi a una questione intervenuta fra lui ed altri suoi congiunti per certi diritti di proprietà annessi al dominio di Montbrun. La perdita di questi documenti aveva dato luogo a un litigio costosissimo non ancora definito. Se questi documenti fossero tornati in luce, così gli diceva il suo illustre avvocato, la lite sarebbe stata vinta dopo tanti anni di spese ingenti e di preoccupazioni penose.

Nei due o tre giorni di sosta a Genova, colla scorta di documenti raccolti al ministero della guerra e di carte topografiche il visconte finì per convincersi che luogo della strage era stato un bosco presso Torremozza, grosso borgo al di là dell'Appennino.

Senza indugiare altro, in un sereno mattino salì sul treno diretto a quella volta; e quando udì pronunciare il nome del borgo, una strana confusione di pensieri lieti e tristi gli fece tumulto nell'animo.

Uscendo dalla piccola stazione e avviandosi pel breve viale di acacie verzicanti, egli guardava con curiosità il paesaggio verdeggianti qua e là. In fondo al viale biancheggiava il borgo; dopo questo era un mareggiare di colli sino all'alta giogaia dell'Appennino azzureggiante sotto l'infinito arco dei cieli.

Girando l'occhio intorno scorse non lontano dal borgo una china boscosa; quella vista gli ottennebrò la limpida visione del fresco paesaggio lieto di opre mattinali e di sparsi cinguettii di uccelli.

Entrato nella via principale del borgo notò l'insegna di una modesta locanda e vi si diresse. L'oste del Cavallo Bianco inchinò profondamente lo straniero e si pose a sua disposizione. Dopo d'aver fissata una camera, il visconte chiese di parlare a qualche avvocato del luogo. Sempre ossequioso l'oste lo accompagnò allo studio dell'avvocato Valnera.

In poche parole intercalando qualche frase francese a qualche frase italiana il visconte espose lo scopo del suo viaggio concludendo così: — Autori di questo assassinio furono certi contadini di cui non posso precisare il nome, ma può essere che alcuni oggetti appartenenti a mio nonno siano rimasti in mani loro; per esempio egli aveva una spada di raro valore donatagli da Bonaparte; non è improbabile che questa spada almeno si possa rinvenire in qualche luogo...

(Cont.)

Argow.

Banca Popolare

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare ha tenuto in questi giorni parecchie adunanze per l'approvazione del bilancio e del rendiconto annuale sotto la presidenza dell'on. Maggiore Ferraris. Si constatò anzitutto con piacere la posizione veramente granitica della nostra Banca, che contro un capitale versato di 229.000 lire, ha una riserva intatta di 344.000 lire.

L'andamento dell'Istituto nell'anno, testè chiuso, anche grazie alla abilità ed allo zelo del Direttore e di tutto il personale non poteva essere migliore. Gli utili netti che nel 1907 furono di circa 44.000 lire, salirono nel 1908 a lire 50.000.

E' notevole che questo risultato è dovuto essenzialmente allo sviluppo degli affari, avendo in quest'anno la nostra Banca non solo aumentato al 3 1/2 per cento l'interesse che essa accorda sopra i buoni fruttiferi ma avendo anche fatto il servizio interamente gratuiti dei vaglia bancarii. La Banca non esige neppure il bollo di 10 centesimi da cui è colpito ogni vaglia.

Il Consiglio, dopo ampia discussione, prese all'unanimità una serie di deliberazioni di grande importanza, non solo per l'avvenire del nostro florido Istituto, ma anche nell'interesse generale di Acqui e del suo circondario. Le accenniamo per sommi capi.

Viene in primo luogo l'aumento del

capitale versato, da lire 229.000 a lire 400.000, mediante l'emissione di sei mila azioni nuove, a termini dell'art. 4 dello Statuto.

Si stabilì un'assegnazione di lire 10.000 ad un fondo di riserva speciale per la sollecita costruzione di un edificio moderno per la sede della Banca, con camere e cassette di sicurezza, per depositi ecc.

La Banca assume a proprio conto di anticipare per i Comuni del Circondario le quote ad esse spettanti per l'impianto del telefono urbano e circondariale, con facoltà ai Comuni di rimborso in un termine non maggiori di dieci anni.

Nello stesso modo la Banca anticiperà ai Comuni le rate di sussidio del Governo e della Provincia per le strade di accesso alle stazioni. Così i Comuni potranno al più presto iniziare queste opere di pubblica utilità, non solo con beneficio generale della popolazione, ma con vantaggio delle classi operaie a cui sono assicurati importanti lavori per parecchi anni.

Di fronte alla crisi che deprime il prezzo dei vini, la Banca, seguendo il consiglio degli economisti agrarii più competenti ha deciso di promuovere nelle nostre campagne efficacemente la produzione e l'allevamento del bestiame; che ha raggiunto prezzi così elevati. Essa intende di venire in aiuto, mediante prestiti ed organizzazioni speciali ai piccoli proprietari ed agricoltori del paese, promuovendo opportuni accordi con le altre Banche del Circondario. A tale uopo, la Banca ha pure decisa la costituzione di un fondo speciale di riserva, facendo ad esso una prima assegnazione di lire 3000.

Si fissò l'assemblea generale al 14 Marzo. Ad essa saranno sottoposte queste deliberazioni per la discussione ed approvazione loro.

A quanto crediamo, il dividendo sarà proposto nella cifra degli altri anni, di lire 3 per azione.

Ci si dice che col nuovo aumento di capitale la Banca intenda pure prepararsi ad assumere una parte notevole nelle operazioni finanziarie che il Comune di Acqui dovrà fare per l'ampliamento e lo sviluppo delle Terme. Non possiamo a meno di ricordare che quest'ordine di idee fu da noi più volte propugnato nelle colonne della *Bollente* e ci auguriamo vivamente di vederlo accolto ed attuato a beneficio dei Bagni e della Città.

A JATIVA

Nella graziosa cittadina spagnuola, dove da alcuni anni dimora una gentile conterranea, già insegnante nelle scuole della nostra città, della quale abbiamo tanto apprezzato la intelligenza squisita e la coltura profonda, la signorina Ernestina Bobbio, aderendo al sentimento universale di solidarietà che ha sollevato onde di commozione in tutto il mondo civile per l'immane disastro delle terre italiane, venne data una rappresenta-

zione di beneficenza per i danneggiati dal terremoto; di essa la signorina Bobbio è stata la ispiratrice gentile e benefica prestando anche la efficace cooperazione della sua anima di artista e dell'eloquio colorito e brillante.

Nei giornali di Valencia leggiamo difatti una dettagliata ed entusiastica relazione della riuscitissima festa di beneficenza, nella quale la signorina Bobbio alla sua collaborazione drammatica ha aggiunto, seguendo l'impulso nobilissimo del cuore, un fervido e patriottico discorso di ringraziamento che ha provocato applausi fragorosi nel pubblico scelto ed elegante assiepato nella sala del teatro di Jativa.

« Al termine della festa, scrive *El Mercantil Valenciano*, la signa Ernestina Bobbio, che come il nome appalesa è di nazionalità italiana, si presentò al proscenio pronunciando uno splendido discorso che impressionò profondamente il scelto uditorio.

« Con facile parola, e dimostrando di conoscere perfettamente la lingua spagnuola, disse della catastrofe italiana, dell'atto di solidarietà universale che danno tutti i popoli senza distinzione di casta, di idee e di partito, levandò un canto meraviglioso alla fraternità umana, e rendendo grazie al pubblico di Jativa per la cooperazione data a beneficio della sua patria.

« Lunghi e formidabili applausi accolsero la parola brillante e commovente della gentile signorina italiana. »

L'articola termina elogiando vivamente anche il sig. Ing. Emilio Gabbia, capo sezione delle ferrovie iberiche al quale si deve la ottima organizzazione e la splendida riuscita della festa.

Noi ci associamo di gran cuore alle parole del confratello spagnuolo, lieti che anche in questa circostanza i nostri conterranei abbiano fatto brillare di luce simpatica il nome d'Italia.

Il Ballo della scorsa notte alla Società del Casino

O eburnea mia penna, fedele amica mia, oggi è per te giorno di fremito gaio e festoso!

Abbandona la silenziosa severità delle sudate carte, ed allegrati, o mia paziente penna, compagna inseparabile della mia gioventù studiosa; misteriosa veggente di tutto il piccolo mondo di conoscenze e di errori che si va svolgendo nel mio pensiero nella lotta diuturna per tutto ciò che gli uomini chiamano sapere; docile esponente delle troppe piccole vittorie e della grande povertà della mia mente; tu, nelle cui mute fibre scorrono sovente i fremiti molteplici del mio cuore, le vibrazioni dei segreti pianti e delle speranze della mia anima.

Il ricordo recente delle ore liete ti sproni: di grazie e di bellezza ragiona.

Corri veloce, veloce per fermare presto sulla carta fredda e bianca il